

Una Biennale Democrazia da esportazione

Grande successo, Zagrebelski pensa anche ad altre città
L'idea degli spettatori: un fondo per l'edizione del 2013

EMANUELA MINUCCI

Si volava alto, nonostante l'età del pubblico fosse oggettivamente bassa, ieri mattina al Teatro Regio. Il presidente di Biennale Democrazia, Gustavo Zagrebelsky, stava tenendo una «lectio magistralis» su «Simboli e diavoli: come i simboli nascono, vivono, crescono o si trasformano in diavoli». Citava il «Simposio» di Platone e il «Signore delle mosche» di William Golding e nell'ovattata platea del Regio non si sentiva, appunto, una mosca volare. I ragazzi ascoltavano rapiti, come hanno ascoltato rapiti, la sera prima, Benigni che leggeva Dante.

«Se si offrono incontri di spessore - aveva spiegato poco prima l'assessore alla Cultura del Comune, Fiorenzo Alfieri - i ragazzi sono contenti di lasciarsi coinvolgere: lo stereotipo del teenager compulsivo che passa dall'Iphone al computer o alla playstation è davvero tale». Ed per questa capacità tipica di «Biennale Democrazia» di catalizzare l'attenzione del pubblico - giovani in primis - su temi alti e attualissimi, che questo pubblico, in gran parte, ora è pure pronto ad autotassarsi per vedere fra due anni un'edizione ancora più ricca: «Io sono certa che gli eventi di Bd sono molto seguiti non soltanto perché sono gratuiti - commentava ieri Silvia Ponzetti, 49 anni, imprenditrice, prima d'immergersi nel dibattito sulla «Parità dei sessi» con Joan Walla-

ch Scott - e insieme con parecchi colleghi abbiamo già pensato di fondare il club "amici di Biennale Democrazia". Dal momento che non possiamo versare l'8 per mille, ci autotasseremo a modo nostro:

ognuno darà quel che può».

Il presidente Zagrebelsky accoglie lusingato questo slancio: «È veramente un bel segnale, visto che nasce così spontaneo dall'entusiasmo di chi ci segue. Dovremo capire come fare, ma quest'adesione indubbiamente ci incoraggia». Il successo della manifestazione è tale che il suo presidente, insieme con il direttore organizzativo Angela La Rotella, sta pensando di esportarne il modello, in una sorta di franchising, oppure di fusione con altre città, stile Mi.To: «Raccogliamo spettatori e attestati di interesse da tutte le parti d'Italia - spiega La Rotella - Varrebbe la pena, per la prossima edizione capire se la formula si potrà cambiare, per potenziarla e renderla ancora più ricca».

E anche ieri, a Torino, quella città cui Roberto Benigni ha dichiarato di volere «un bene immenso» (e ha pure promesso di tornare per la prossima edizione), non c'è stato dibattito, incontro, laboratorio che non abbia fatto il tutto esaurito, con un pubblico che più competente non si può: «Quando mi chiedono quale sia la nostra funzione, i nostri obiettivi - ha detto ieri al Teatro Regio Angelo Benessia, presidente della Compagnia di San Paolo -, non si trovano mai le parole giuste, davanti però a questa platea di giovani posso veramente dire che siete voi, sono queste le situazioni che coincidono con i nostri obiettivi». Stefania, 22 anni, laureanda in filosofia, si dà di gomito con l'amica: «Per una volta il teatro è capovolto, i protagonisti siamo noi».



Il succo del confronto

Ecco l'installazione simbolo di BD preparata dai partecipanti. Un alambicco che distillerà per tutta la durata della Biennale una bevanda vera, che sarà offerta ai passanti: il «Succo della Democrazia»